www.bollettinoadapt.it, 2 luglio 2013

Liberalizzazione delle professioni

di Gianni Marche

Ho sottoposto alla redazione ADAPT un caso curioso ma, comunque, emblematico in merito agli ulteriori e giusti richiami dell'Unione europea (raccomandazioni del Consiglio europeo), rivolti al nostro Paese, sulla necessità di reali liberalizzazioni delle professioni.
Purtroppo, continuiamo a registrare indignate e sorprendenti prese di posizione sui richiami europei: l'ultima, in ordine di tempo, la scorsa settimana sul quotidiano *Italia Oggi* da parte dei Consulenti del lavoro, sempre in tema "ordinistico"o, meglio, a mio parere, corporativo.
Veniamo al caso segnalato.

«Ex dirigente, ho 61 anni, risiedo ad Avigliana, provincia di Torino. Dopo oltre 43 anni di lavoro sono andato in pensione nel 2010 e mi sono dedicato al completamento degli studi universitari interrotti molti anni prima. Gli ultimi 25 anni li ho svolti in qualità di Direttore del personale di un'importante multinazionale statunitense manifatturiera, settore elettrico, con diversi stabilimenti produttivi e uffici commerciali in Italia. In tale ruolo, quale procuratore speciale, avevo la diretta responsabilità dell'amministrazione e gestione del personale, sino a circa mille dipendenti fra dirigenti, impiegati ed operai oltre agli agenti commerciali; la gestione diretta delle relazioni sindacali e relazioni esterne; il coordinamento e la gestione dei servizi di sicurezza aziendale, dei servizi generali e della sicurezza ed igiene del lavoro, incluso il servizio di medicina del lavoro assicurato attraverso servizi medici esterni. Inoltre, ho sempre rappresentato l'azienda nei contenziosi legali/sindacali correlati ai rapporti contrattuali di lavoro. Pertanto, un'esperienza a tutto campo nell'area della gestione del personale costantemente accompagnata, grazie all'azienda ed al mio impegno personale, da corsi di aggiornamento esterni ed interni di aggiornamento, alcuni riconosciutimi dall'università.
Il 24 maggio scorso ho conseguito la laurea in giurisprudenza e ho pensato di chiedere informazioni per l'iscrizione all'ordine dei consulenti del lavoro di Torino.
Due curiosità nella risposta datami dall'addetta alla segreteria dell'ordine:
- esame di stato;
-praticantato di almeno 18 mesi.
L'esame di stato è previsto dall'ordinamento per l'esercizio della professione, in attuazione del principio costituzionale dettato dal quinto comma del'art. 33 della nostra Costituzione(vedi anche art. 2229 c.c.). Principio dettato in un'epoca sufficientemente statica rispetto alla organizzazione del lavoro ed alla articolazione delle diverse attività oggi esistenti e, comunque, molte, classificabili "professionali" ovvero a prevalente prestazione intellettuale di importante valenza ed impatto sociale. Vero è che "gli esami non finiscono mai" come giustamente sosteneva un compianto e grandissimo attore napoletano. È anche vero che nei mie anni di servizio gli esami sui temi in questione li sostenevo tutti i giorni, spesso senza prove preliminari come d'uso in teatro.
Mi ha fortemente sorpreso, a dir poco, l'obbligo del praticantato "da prestarsi per almeno quattro ore giornaliere presso lo studio di un consulente del lavoro o di un avvocato comunque già iscritti all'ordine".

Non è previsto riconoscimento alcuno (crediti zero) per il lavoro già svolto, anche se similare od uguale, documentato e con merito».

Risparmio i commenti ed i soliti raffronti, peraltro facili in questo caso, con le regole vigenti in altri Paesi europei relativamente al riconoscimento delle professionalità comunque acquisite.
È chiaro che tali vincoli unitamente ad altri, aggravati dalla contingenza economica negativa e dalla concorrenzialità internazionale – spesso richiamati, studiati e documentati da ADAPT – non favoriscono una reale e libera attività lavorativa e professionale, ma soprattutto, a mio avviso, non garantiscono una libera concorrenza del mercato.
Neppure i recenti interventi legislativi hanno modificato la sostanza del problema, se non l'abolizione delle tariffe professionali, un po' poco per poter parlare di liberalizzazione delle attività professionali che, a mio parere, meritano la regolamentazione solo e soltanto se necessario a tutelare reali interessi pubblici. Forse è necessario procedere ad una nuova e più attuale definizione di interesse pubblico da conciliare con il diritto del singolo a fare tutto quello che non nuoce agli altri, anche nel settore lavorativo delle professioni: non tutto ciò che è super regolamentato è garanzia di qualità, trasparenza e buon servizio. Spesso è esatto il contrario.
Il caso riportato sopra riguarda una persona che fortunatamente intende dedicarsi ad attività professionale per libera scelta e per passione e non anche per necessità. Ma se riguardasse un "disoccupato" non giovane (si, è bene sottolinearlo, esistono anche i disoccupati "non giovani"), lo stesso dovrebbe essere avviato al "praticantato" in una attività dove ha già svolto il ruolo da affermato e confermato professionista pur se formalmente inquadrato quale lavoratore dipendente?
È un problema sul quale riflettere e dare conseguenti e coerenti risposte.

Gianni Marche
Consulente di organizzazione aziendale